

dagli Etruschi; vi erano a Luni fonderie perfette in bronzo, che si dorava ancora; si lavoravano i vetri colorati, le agate, i cammei; ed ai marmi di tutte le valli apuane si univano quelli che venivano dalla Grecia e dall'Affrica, come lo dimostrano i numerosi frantumi. V'è chi pretende che l'Apollo di Belvedere sia una copia di lavoro greco eseguito con marmo lunense e forse in Luni stessa. In somma Luni, quantunque fosse una piccola colonia romana, non cedeva in nulla alla sua metropoli; e se non fossero avvenuti i secoli barbari, al pari di Genova e Firenze avrebbe esteso il suo commercio e la sua industria. Ma più di tutto contribuì alla sua rovina il cambiamento di letto della Magra a rendere malsana quell'aria.

Ora sorgono, invece di Luni, Sarzana, Carrara, Massa, Pietrasanta e nel Golfo lunense la Spezia. Non è più la sola Roma che al presente cerchi adornarsi di marmi, ma tutte le metropoli del mondo fanno a gara nell'erigere sontuosi monumenti. Non più Cicerone potrebbe rimproverare l'uso dei marmi nelle domestiche mura a Mamurra, ora che i marmi di Carrara adornano le pareti del povero e del ricco.

BOLLA DI PAPA INNOCENZO IV

(6 DI LUGLIO 1245)

La pergamena originale di cui pubblico il testo trovasi, o almeno trovavasi ancora pochi anni addietro, nell'archivio domestico del marchese Gerolamo Gavotti Verospi, di Roma, e fu appunto durante il soggiorno di qualche anno che questo egregio signore fece in Savona, ch'io ebbi occasione d'aver fra le mani il prezioso documento e di eseguirne una trascrizione fedelissima, quale è questa che qui rendo di pubblica ragione.

Il documento appartiene alla categoria delle Grandi Bolle (*Bullae maiores*) pontificie e più precisamente alla classe speciale, molto in uso nei secoli XII e XIII, delle cosiddette *Bolle-privilegi*, colle quali venivano confermati i diritti e i possessi delle Chiese e dei Monasteri. Come tale lo caratterizzano la sostanza e la forma. Vi troviamo, infatti, l'enumerazione particolareggiata dei possessi di cui si concede la conferma alla Chiesa a favore della quale la Bolla fu emessa. Nè vi mancano,

per quanto spetta ai caratteri estrinseci, le modalità e le formole proprie dei documenti solenni della Cancelleria pontificia, le quali, avuto riguardo all'epoca a cui la Bolla appartiene, possono riassumersi nelle seguenti:

I. la soprascrizione in *litterae grossae* susseguita dalla formola IN P. P. M. (*in perpetuam memoriam*);

II. la sottoscrizione del papa, ai due lati della quale stanno: a sinistra il contrassegno della *Rota*, portante nell'intervallo fra i due cerchi concentrici la divisa — tratta in generale dai Salmi — del pontefice autore della Bolla e nello spazio fra i quattro raggi i nomi degli apostoli Pietro e Paolo e quello del papa stesso; a destra il monogramma del *Bene valete* espresso nella forma che assunse da Leone IX in poi;

III. le sottoscrizioni dei cardinali, i quali in generale apponevano la propria firma secondo l'ordine di anzianità della loro nomina in ciascuna delle tre classi (1);

IV. l'indicazione topografica, ossia del luogo stesso in cui la Bolla fu emanata;

V. la data espressa nel modo più ampio, cioè colle nozioni più complete del giorno, del mese e dell'anno dell'Incarnazione, non solo, ma e dell'Indizione e dell'anno del Pontificato (2).

La pubblicazione d'una nuova Bolla d'Innocenzo IV, che è quanto dire d'un papa che occupa a buon diritto un seggio d'onore fra le più cospicue individualità della storia politica e religiosa del Medio Evo, non potrà dirsi oziosa, se anche l'interesse del documento dal punto di vista storico si limiti, come in questo, all'enunciazione dei beni e dei diritti confermati dal pontefice ad una pieve oggi poco men che sconosciuta. In ogni caso, il documento apporterà un utile contributo al Regesto d'Innocenzo IV, intorno al quale si travagliò ai nostri giorni con piena conoscenza del soggetto e molta luce di critica l'erudito Elia Berger, nè tampoco la sua pubblicazione sarà per apparir fuor di luogo in un periodico ligure, dove un do-

(1) Niuno ignora che tre sono le classi in cui sono ripartiti i cardinali formanti il Sacro Collegio. La prima classe comprende i cardinali Vescovi, la seconda i cardinali Preti e l'ultima i cardinali Diaconi.

(2) La citazione dell'anno dell'imperatore disparve definitivamente dalle Bolle papali sotto Benedetto IX (1033-1048).

cumento riguardante Sinibaldo Fieschi assume per ciò stesso il carattere d'un documento di storia patria.

La Bolla è segnata da Lione e porta la data del 6 di Luglio (*11 nonis Iulii*) del 1245, anno in cui fu celebrato in detta città il XIII Concilio Generale (*Lugdunense I*), nel quale, alla presenza anche di Baldovino imperatore di Costantinopoli, papa Innocenzo IV pronunciò la deposizione dell'imperatore Federico II e sciolse i sudditi di lui dal giuramento di fedeltà. Il 6 di Luglio corrisponde, appunto, all'indomani del giorno in cui ebbe luogo la seconda sessione del Concilio, sapendosi che le tre sessioni in cui questo si svolse si tennero la 1^a il 28 di Giugno, la 2^a il 5 di Luglio e l'ultima ai 17 dello stesso mese.

Oggetto della Bolla è la conferma dei beni e dei diritti spettanti alla Pieve di S. M. di Loppia. Questa Pieve doveva essere in quel tempo d'un'importanza considerevole, a giudicarne dal numero non esiguo delle chiese nella Bolla mentovate come da essa dipendenti, e la cui identificazione potrebbe oggi fornir materia d'una interessante monografia agli eruditi che fanno soggetto di studio la topografia delle giurisdizioni ecclesiastiche nel Medio Evo. Per quanto concerne la Parrocchiale a favore della quale fu emessa la Bolla, sotto alcuni rispetti sembrerebbe potersi identificare colla antica e insigne Pieve collegiata, oggi Curazia, di S. Giustina di Lova o Lupia, nella diocesi di Padova.

La borgata o villaggio di Lova è menzionata in antichi documenti fin dall'anno 819. Già prima del 963 vi aveva delle possessioni il Monastero di S. Zaccaria di Venezia, secondo che rilevasi da un atto dei 29 di Agosto di detto anno, col quale Ottone I imperatore conferma al detto Monastero la proprietà dei beni da esso posseduti in Lova, nonchè da un altro documento in data 5 di Febbraio del 997, con cui l'imperatore ■ Ottone III riconferma gli stessi diritti. Lova è pur ricordata nel testamento del doge di Venezia Giustiniano Partecipazio (829), e in altri documenti degli anni 963, 1148 e 1150, nel qual ultimo anno era sotto la signoria dei da Abano.

La Chiesa antichissima di Lova è dedicata a S. Giustina, e il Gennari la dice fondata fin dal 568, quando i Padovani rifugiaronsi nelle isole dell'Estuario. Certo, già era eretta nello scorcio del secolo X, epoca in cui la troviamo ricordata nei Privilegi suddetti. Anticamente questa Chiesa era Pieve colle-

giata delle cappelle figliali di Campagna, Lughetto, Prozzolo e Camponogara; ma i suoi arcipreti, a causa dell'aria malsana usavano risiedere molto tempo dell'anno a Campagna (Distretto di Dolo in Provincia di Venezia), dove coll'andar del tempo stabilivansi definitivamente, denominandosi arcipreti di Campagna Lupia, invece che di Lova.

Queste notizie che desumo da una erudita monografia di D. Francesco Sartori (1) militerebbero a favore dell'identificazione della Pieve di S. Maria di Loppia, oggetto della Bolla di papa Innocenzo IV coll'antica Pieve collegiata di Lova. Non mi dissimulo tuttavia che a questa attribuzione, basata soprattutto sull'omonimia, ostano due difficoltà non trascurabili, e sono:

1^a che mentre la Chiesa di Loppia, argomento della Bolla, è intitolata da S. Maria, quella, invece, di Lova o Lupia s'intitola da S. Giustina;

2^a che nessuna delle quattro Chiese minori già figliali di quest'ultima, cioè Campagna, Lughetto, Prozzolo e Camponogara, può identificarsi con alcuna delle tante specificate nella Bolla come dipendenti dalla Pieve di S. Maria di Loppia.

Lascio dunque insoluta la questione, non senza far voti perchè qualche erudito locale ne faccia soggetto di studio e riesca a determinare l'ubicazione topografica così della Chiesa madre di S. Maria di Loppia come delle tante altre nominate quali dipendenze della stessa nella Bolla in esame.

Ed ecco ora senz'altro il documento, nella pubblicazione del quale mi attengo sostanzialmente alle regole adottate dall'Istituto Storico Italiano, riproducendo, cioè, esattamente la grafia della fonte, ma introducendovi la punteggiatura e le maiuscole dove mancano.

Innocentius, episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis plebanis et clericis sancte Marie de Loppia eorumque successoribus canonice substituendis. In P. P. M.

Prepostulatio uoluntatis effectum debet prosequente (*sic*) compleri. Quapropter dilecti in domino filii uestris iustis postulationibus clementer annuimus et ecclesiam uestram ad instar felicis recordationis Honorii pape predecessoris

(1) D. FRANCESCO SARTORI, *Guida storica delle Chiese parrocchiali ed Oratorii della città e diocesi di Padova, dedicata a mons. Giuseppe Calligaris, vescovo di Padova*. Padova, tip. Giannmartini, 1884, in 4.

nostri sub beati Petri et nostra protectione suscipimus et presentis scripti priuilegio communimus. Preterea quascumque possessiones, quecumque bona eadem ecclesia impresentiarum iuste ac canonicè possidet aut in futurum concessione pontificum largitione regum uel principum oblatione fidelium, seu aliis iustis modis, prestante Domino, poterit adipisci, firma nobis nostrisque successoribus et illibata permaneant. In quibus hec proprijs duximus exprimenda uocabulis. Locum ipsum in quo prefata ecclesia sita est cum omnibus pertinentijs suis. ecclesias de Bori, cum pertinentijs suis. et de Uitianis de Calauorna. sancti Leonardi. sancti Pantaleonis. sancti Sixti et sancti Michaelis ecclesias cum pertinentijs earumdem. Ecclesias de Guiuizanis et de Licignanis de Pectorita. sancti Symeonis. sancte Lucie. de Grumign.... de Corelia. de Mancianis. de Pedoni. de Seio. de Emilio. de Barga. de Gragno. de Catagnanis. de Sumocogna. de Albiano. de Castello uecio. de Crepignanis. de Arrianis et de Lupinaria ecclesias cum omnibus pertinentijs earumdem. Antiquas insuper et rationabiles consuetudines quas optume ecclesia uestra in ecclesijs memoratis uobis nichilominus confirmamus. Decimas preterea et possessiones ad ius ecclesie uestre spectantes, que a laicis detinentur redimendi et legitime liberandi de manibus eorum et ad eandem ecclesiam reuocandi libera sit uobis de nostra auctoritate facultas. Prohibemus itaque ut infra fines parochie uestre nullus sine assensu diocesanì episcopi et uestro capellam seu oratorium de nouo construere audeat. Saluis priuilegijs pontificum Romanorum. Ad hec nouas et indebitas exactiones ab episcopis uel alijs ecclesiasticis secularibusque personis in ecclesia uestra omnino fieri prohibemus. Sepulturam quoque ipsius loci liberam esse decernimus, ut eorum deuotioni et extreme uoluntati qui se illic sepeliri deliberauerint, nisi forte excommunicati uel interdicti sint, nullus obsistat. Salua tamen iustitia illarum ecclesiarum a quibus mortuorum corpora assumantur. Decernimus ergo ut nulli omnino hominum liceat prefatam ecclesiam uestram perturbare aut eius possessiones auferre uel oblatus retinere, minuere seu quibuslibet uexationibus fatigare, sed omnia integra conseruentur eorum pro quorum gubernatione ac substentatione eorumdem, usibus omnimodis profutura. Salua Sedis Apostolice auctoritate et diocesanì episcopi canonica iustitia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisue persona, hanc nostre constitutionis paginam sciens, contra eam temere uenire temptauerit, secundo tertioe commonita nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se diuino iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et domini redemptoris nostri Iesus Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtè subiaceat ultioni. Cunctis autem eidem loco sua iura seruantibus sit pax domini nostri Ihesus Christi, quatenus et hic fructum bone actionis percipiant et apud districtum iudicem premia eterne pacis inueniant. Amen Amen.

Rota (1). Ego Innocentius catholice ecclesie episcopus s(ubscripsi) (2).
Bene Valet (3).

- † Ego Petrus ecclesie Sancti Marcelli presbiter cardinalis subscripsi (4).
- † Ego Willelmus basilice duodecim Apostolorum presbiter cardinalis subscripsi (5).
- † Ego frater Iohannes ecclesie Sancti Laurentii in Lucina presbiter cardinalis subscripsi (6).
- † Ego frater Hugus ecclesie Sancte Sabine presbiter cardinalis subscripsi (7).
- † Ego Otto Portuensis et Sancte Rufine episcopus subscripsi (8).
- † Ego Petrus Albanensis episcopus subscripsi (9).

(1) Nel centro della *Rota*, fra le braccia della croce formata dai quattro raggi, è scritto: DÑS PETRVS DÑS PAVLVS INNOCENTIVS PP IIII.

Intorno, cioè nell'intervallo fra i due cerchi concentrici, corre la leggenda: † *notas fac michi dñm̄e uias uite*, divisa da papa Innocenzo IV.

(2) Come la maggior parte dei suoi predecessori dopo il X secolo, Innocenzo IV incaricava uno dei segretari della Cancelleria di firmare per lui, cioè apporre il suo nome nella sottoscrizione in calce alle *Bullae maiores*. Il papa, tutt'al più, tracciava di propria mano la piccola croce che precede la sua divisa fra i due cerchi concentrici della *Rota*.

(3) La formola *Bene valet* è espressa col noto monogramma il cui tipo fu in uso presso la Cancelleria papale da Leone IX in poi. Il monogramma era delineato dallo stesso scrivano della Bolla.

(4) Incominciano qui le sottoscrizioni dei dodici cardinali intervenuti all'atto. Già ho accennato come generalmente i cardinali apponessero la propria firma in calce agli atti solenni, per gruppo, ossia secondo il grado d'anzianità della loro nomina in ciascuno dei tre Ordini cardinalizi a cui erano ascritti. Si osserverà come qui i primi a sottoscrivere sieno i cardinali appartenenti all'ordine dei Preti, dopo dei quali vengono i cardinali Vescovi, rimanendo per gli ultimi i cardinali Diaconi. La sottoscrizione d'ogni cardinale è preceduta da una piccola croce, che costituisce per sé stessa un contrassegno, in quanto che la forma di ciascuna di esse — che non ho potuto rendere in caratteri tipografici — differisce per qualche particolare da quella delle altre. Ve ne sono di potenziate in varie guise, di uncinata, di bipartite in punta; molte sono accantonate e, fra queste, alcune da puntini o singoli o a gruppi, altre da circoletti, da virgole, da raggi, altre finalmente sono decussate da linee intermedie, continue o punteggiate. — La prima firma è quella di Pietro di Bar, francese, abate d'Igny, poi vescovo della Sabina e Legato in Spagna. Promosso cardinale del titolo di S. Marcello da Innocenzo IV nel 1244, morto nel 1253.

(5) Guglielmo di Talliante, francese, abate di San Facondo di Sahagun, nel regno di Leon, promosso da Innocenzo IV nel 1244. † 1250.

(6) Giovanni di Toledo, inglese, dell'Ordine dei Cisterciensi, poi Vescovo di Porto, † 1274.

(7) Ugo di Saint Cher, o di Saint Thierry, francese, Domenicano e generale dello stesso Ordine. Fu il primo cardinale dell'Ordine di S. Domenico. † a Orvieto nel 1262 (1264).

(8) Ottone il Bianco (*Candidus* o *Candierus*), dei marchesi di Monferrato, di Casale, poi vescovo di Porto, Legato in Inghilterra; promosso da Gregorio IX nel 1227, † a Londra nel 1251.

(9) Pietro *de Colle Medio* (Collemezzo, presso Frosinone, non Coulmieu o Coulmier), arcivescovo di Rouen, Legato all'imperatore Federico II, promosso da Innocenzo IV nel 1244, † 1252.

- † Ego Willelmus Sabinensis episcopus subscripsi (1).
 † Ego Odo Toscoulanus episcopus subscripsi (2).
 † Ego Ottavianus Sancte Marie in Via Lata diaconus cardinalis subscripsi (3).
 † Ego Petrus Sancti Georgii ad Velum Aureum diaconus cardinalis subscripsi (4).
 † Ego Iohannes Sancti Nicolai in Carcere Tulliano diaconus cardinalis subscripsi (5).
 † Ego Willelmus Sancti Eustachii diaconus cardinalis subscripsi (6).

Datum Lugduni, per manum magistri Marira Sancte Romane Ecclesie vicecancellarji, II nonis Iulij, Indictione III Incarnationis dominice. Anno m. cc. xlv. Pontificatus uero domini Innocentij pape Quarti anno tertio.

VITTORIO POGGI.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO.

CH. KOHLER, *Mélanges pour servir a l'histoire de l'Orient Latin et des Croisades*. Fasc. I. Paris Leroux. 1900.

Con ottimo consiglio Carlo Kohler ha raccolta in volume questa prima serie di scritti già pubblicati nella *Revue* della Società di cui è intelligente ed operoso segretario; altre serie terranno dietro alla prima per vantaggio degli studiosi. Questi, nella presente, particolarmente apprezzeranno l'*Indice metodico e cronologico delle persone e delle cose spettanti all'Oriente latino* e di cui trattasi nell'opera monumentale dei Bollandisti (*Acta. Analecta*) È noto infatti che l'indice generale non è pubblicato ancora, perchè l'opera non è compiuta; e gl'indici speciali che stanno in capo ed in fine d'ogni volume riguardano soltanto l'agiografia, donde l'opinione errata e abbastanza frequente che quella copiosissima fonte non serve che a chi s'occupi di questa scienza speciale. (7)

(1) Guglielmo vescovo di Modena, Legato in Livonia, Norvegia e Svezia, † a Londra nel 1251.

(2) Oddone di Chateaurouge, francese, Cisterciense, Legato in Francia e Oltremare, dove accompagnò il re Luigi IX, † 1273.

(3) Ottaviano Ubaldini, fiorentino, vescovo di Bologna, Legato a Venezia e in Lombardia, † 1274, o 1273.

(4) Pietro Capocci, romano, Legato in Germania e arciprete di S. Maria Maggiore, † 1259.

(5) Giovanni Gaetani degli Orsini, romano, che fu poi (1277) papa Nicolò III, † 1280.

(6) Giovanni Fieschi, genovese, nipote del papa, † 1256.

(7) Indicheremo qui all'anno 1303 (pp. 121-22 e 205); al 1100 (p. 156); al 1147-48 (p. 160); al 1230 (p. 166); al 1098 (p. 198) fatti che si riferiscono ai SS. Giorgio ed Ugo, alle ceneri di S. G. Battista o a qualche navigazione dei Genovesi.